INFORMA SAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano" Costituita nell'ambito dell'Associazione Nazionale Carabinieri

Aprile 2011 Volume 1, Numero 8





~				•
	m	m	21	10
Ju	,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,,	ш	aı	IU

Editoriale	1
Gazzette, Riviste, Giornali ed il Risorgimento	2
La Legione Carabinieri di Roma. 150 anni di eccellenza	3
l Carabinieri ed il Risorgimento 4	
Il Canto degli Italiani	5
Attività svolte: 19° Stage US/FR	5
Recensione libri	6
9 Premio Letterario USFR	6
I Lettori ci scrivono	7
In memoria dei Carabinieri Cadut di Volpiano	i 8

Prossimi Eventi

150° Anniversario del passaggio dal presidio dei Bersaglieri alle Stazioni dei Carabinieri nella Valle del Panaro 2/4 Giugno -Guiglia di Vignola (MO)

RADUNO NAZIONALE ANC 24-26 giugno - Torino

In memoria dei Carabinieri Caduti di Volpiano 25 giugno - Volpiano (TO)

Editoriale Riscopriamo la vera Italia

Le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia si avviano a conclusione in un clima di crescenti polemiche alcune delle quali giungono alla negazione dei valori del Risorgimento. Anche nella grande famiglia militare ho letto e sentito aperte dichiarazioni di un'ideologia che sarebbe stata imposta, con la forza, da esigue minoranze di intellettuali a popolazioni ignare e riluttanti, supportate da un Piemonte che sovvertì e sottomise gli altri Stati pre-unitari. Diffuse sembrano le nostalgie per la vecchia Italia (tranne che per lo Stato pontificio), dimenticando che le guerre di indipendenza furono combattute contro l'Austria, in nome dei principi di libertà, eguaglianza e fraternità promossi dalla rivoluzione francese; in nome di un moderno Stato di diritto (e non più patrimoniale), abitato da cittadini (e non da sudditi), impegnato nello sviluppo economico, sociale e culturale.

Certo, vi furono molti inconvenienti, ma come negare che, da *espressione geografica*, *per secoli calpesta e derisa*, la Penisola sia entrata fra i dieci Paesi più avanzati del globo?

Per chi è disposto ad osservare le cose con un minimo di obiettività deve riconoscere che le stesse divisioni valoriali sono state e sono presenti in tante altre democrazie occidentali; deve ammettere che alle nostre frontiere non premono più forze di occupazione, ma disperati che chiedono assistenza.

I nostri attuali problemi, infatti, hanno scarsa attinenza con il "Risorgimento negato", ma sono piuttosto frutto del negativo presente. Ecco perché da più parti sorge sempre più impellente l'invocazione all'Italia che non fa rumore a non perdere l'amor proprio, la dignità, la capacità di indignarsi e di reagire. E proprio per lanciare una non più rinviabile sfida alle tante emergenze del momento, il Presidente della Repubblica Napolitano esorta: ognuno faccia più che mai la sua parte: il nostro compito è andare avanti, mentre il Cardinale Tettamanzi, arcivescovo di Milano, si chiede: da dove ripartire? Quale scossa potrà svegliare il Paese dal suo torpore?

Per noi saggi, cresciuti nel mito di una fiamma che non si spegne, facile è ritrovare il giusto cammino. Si tratta in fondo di spegnere le luci del Varietà e di riscoprire la moltitudine di uomini e di donne di qualità, ma senza vanità, protagonisti di uno Stato "plurale" nelle opinioni, nei doveri e nei diritti, ma fermo nell'osservanza dei fondanti valori risorgimentali, mai caduti in prescrizione. Scopriremo allora che la vita reale è ancora testimone di imprese, specie a conduzione familiare, che hanno reso possibile il miracolo economico italiano, riscattato dalla miseria intere regioni della Penisola e che oggi - in difficilissima congiuntura - impongono i loro prodotti di eccellenza sui mercati mondiali. Ci ricorderemo delle svariate forme di volontariato gratuito, religiose e laiche, che svolgono importantissime funzioni di sussidiarietà nel sociale, come i nostri soci impegnati per la Protezione Civile e nel "volontariato diffuso". Ci imbatteremo nella politica virtuosa - purtroppo travolta dalla Casta che i media continuano a proporci in esclusiva - di tante Amministrazioni comunali che fra poco rinnoveranno le cariche, portata avanti da persone miranti all'esclusivo bene comune, che ascoltano la gente, che coinvolgono i cittadini nella gestione dei pubblici servizi, nel rispetto dell'ambiente, nella raccolta differenziata dei rifiuti, nel decoro urbano, e tant'altro.

Ancora una volta verificheremo la fondatezza dell'antico aforisma secondo cui fa rumore un albero che cade, ma non la foresta che cresce. Immensa è la società delle famiglie, delle Parrocchie, dei Circoli e dei tanti Enti morali che operano in Italia e che rendono accettabile la qualità della vita. E' l'Italia che, fra l'altro, ha creato il mito del Carabiniere, onnipresente custode e promotore della civile convivenza, sul quale la grande stampa, il cinema e la televisione non mancano di raccontare positivi modelli di comportamento.

Il Magnifico Rettore Giuseppe Richero Pagina 2 di 8 INFORMASAGGI

Gazzette, Riviste, Giornali ed il Risorgimento

Non si può dire che sui 150 anni dell'Unità d'Italia non ci sia stata una attenzione della cultura, degli storici e dei giornalisti. Se si entra in una libreria o si leggono le recensioni, ci si accorge che la quantità di volumi usciti sul tema è notevole, di buona qualità ed interesse. Anzi possiamo affermare che la pubblicistica, più che la televisione ad esempio, ha "salvato" questo centocinquantesimo anniversario da una evidente distrazione e quasi ricercato oblio.

Molte le differenze con il 1911 e il 1961.

Nel primo cinquantenario si fecero grandi cose. Era necessario dare l'immagine di una Nazione unita e forte, al pari o quasi dei grandi Paesi europei di allora, soprattutto Francia e Gran Bretagna, ambedue, specie la prima, coinvolte nel processo risorgimentale e unitario, pur salvando (vedi Esposizione di Roma) le differenze regionali e le culture.

Anche gli oppositori (cattolici, socialisti e repubblicani) riconobbero nel primo cinquantenario la nascita di uno Stato Unitario, da non mettere assolutamente in discussione.

Il 1961 rappresentò la "novità".

L'Italia era diventata Repubblica, aveva un Costituzione effettivamente democratica, si era risollevata dai disastri della seconda guerra mondiale, cominciava a godere di un diffuso benessere, si avviava ad essere uno dei Paesi più industrializzati del mondo ed era entrato a pieno titolo nel Mercato Comune e nella Nato.

Tornando a quanto sta facendo la cultura in questi mesi, con l'importanza che rappresenta la comunicazione, si sarebbe dovuto raccontare di più sulle gazzette, le riviste e i giornali che dalla Rivoluzione francese in poi entrarono nel "grande gioco" dell'Unità. E' un racconto affascinante, che colpisce ed aiuta a capire ciò che è veramente accaduto.

Molti sono gli aspetti che si dovrebbero affrontare, politici, linguistici, economici. Ci vorrebbe spazio.

Cominciamo col constatare che le vicende risorgimentali (in senso molto lato) divennero da subito materia da raccontare e che dettero una spinta ad una evoluzione dei giornali tanto da poter affermare che il moderno giornalismo, parlando dell'Italia, è nato soprattutto sui campi di battaglia.

Maestro riconosciuto l'inglese (ah gli inglesi ...) William Howard Russel che scrisse un mitico reportage, si direbbe oggi, sulla battaglia di Balaclava in Crimea, pubblicato dal "Times" il 14 novembre del 1854.

Con questo racconto iniziò il giornalismo di "presenza" e testimonianza personale sui campi di battaglia e la figura del moderno inviato speciale, anche se si sarebbero dovuti aspettare anni e anni perché fosse chiamato così.

Naturalmente nei giornali mancavano le immagini: si cominciò però con litografie, disegni, fino a che non arrivò la fotografia che dette una svolta rivoluzionaria alla comunicazione. Le notizie arrivavano con lentezza, non esisteva il corrispondente e talvolta le occhiute polizie, l'austriaca soprattutto, che aveva fra l'altro tentacoli in altri Stati italiani, mettevano i bastoni fra le ruote. E poi i giornali erano infarciti di notizie ufficiali, bollettini ed altro, cosicché non era possibile per il lettore capire tutto.

Nell'insieme possiamo dividere i tempi fino al 1870 in tre momenti, le gazzette, le riviste e i giornali.

Le riviste hanno svolto un ruolo di grande rilevanza, quale punto di incontro della cultura. Con Silvio Pellico che lanciò "Il Conciliatore" è da ricordare subito Giovanni Pietro Vieusseux che nel 1821 fondò a Firenze il mensile 'Antologia" divenuto poi nel 1842 "Archivio Storico Italiano". Ma è Milano il vero centro culturale che ospitò numerose riviste. Nel 1839 esce ad opera di Carlo Cattaneo "Il politecnico". Nel 1845 appare una rivista di grande importanza "La Rivista Europea" di Carlo Tenco che assorbì 'Il politecnico" di Cattaneo. Il mondo cattolico ufficiale cerca uno spazio e lo trova con la nascita nel 1850 della rivista dei gesuiti, che con notevole autorevolezza esce ancora, "La Civiltà Cattolica".Queste riviste ed altre furono il centro del dibattito politico-culturale e posizioni avanzate nella formazione del consenso e comprensione del non facile processo unitario.

I tempi erano maturi per la nascita di giornali che oggi chiameremo di "grande tiratura" o di opinione e il Piemonte è all'avanguardia. A Torino il 17 novembre del 1847 esce "Il Risorgimento": fondatore il conte Camillo Benso di Cavour. Escono poi, nel 1848 sempre a Torino "La gazzetta del popolo", un giornale più popolare e con molta cronaca, nel 1859 a Firenze "La Nazione"e nel 1860 a Palermo "Il giornale di Sicilia". Bisognerà aspettare il 1878 per vedere a Roma "Il messaggero".

Un altro elemento è rappresentato dall'interesse della stampa straniera per il processo unitario italiano.

Sono i giornali francesi soprattutto a "tifare" per il Risorgimento, contribuendo non poco a influenzare le decisioni e le scelte, in verità un po' ondivaghe, di Napoleone III. Giornali come le Siècle, L'illustration (che tira 23.000, per quei tempi, una enormità), la Presse, Le Monde illustré, Le Figaro, sono stati i migliori alleati dei risorgimentali. Un esempio, tratto da Le Figaro, giornale importante anche ai giorni nostri e che ha segnato la storia francese: nel numero del 28 giugno 1859 (quattro giorni dopo la sconfitta austriaca di Solferino e San Martino) ha scritto: "La guerra attuale ha questa grande fortuna, è popolare, è simpatica a tutti per la nobile causa che l'ha fatta scoppiare e per il modo generoso e brillante di come la si conduce".

Il Risorgimento italiano fu qualcosa di più e di più grande di come qualche critico vuol ancora far credere.

Angelo Sferrazza

INFORMASAGGI Pagina 3 di 8

I Carabinieri ed il Risorgimento



Il nostro itinerario storico-artistico tra le più importanti caserme dell'Arma di Torino - iniziato con il Castello di Moncalieri - prosegue ora con una sosta in via Cernaia, presso l'omonima caserma, sede della Scuola Allievi Carabinieri.

Alla vigilia dell'Unità d'Italia, la difesa militare di Torino, che gravitava, soprattutto, intorno al possente Maschio della Cittadella, risultava ormai inadeguata.

Per questo, il Governo affidò al Colonnello Barabino ed al Tenente Colonnello Castellazzi, entrambi ufficiali del Genio militare, l'incarico di progettare la costruzione di una nuova caserma, da edificarsi "al di sopra della cortina congiungente il Bastione Madama e quello di San Maurizio della Cittadella".

I lavori, appaltati nel novembre del 1859, terminarono nel 1864. Lo stile architettonico dell'immobile - austero ed elegante nel contempo - riproduce elementi di ispirazione medioevale, cari alla tradizione sabauda, come le ampie bifore, il rincorrersi dei merli e dei beccatelli sul coronamento ed il fossato lungo la facciata.

La nuova caserma fu denominata "Cernaia" a ricordo dell'omonima, vittoriosa battaglia combattuta dal Corpo di spedizione piemontese in Crimea - strenuamente voluto da Cavour - a fianco delle truppe francesi, inglesi e turche nella campagna contro la Russia tra il 1854 ed il 1856.

Essa, originariamente, fu destinata ad ospitare un Reggimento di fanteria, ma ben presto, la sua storia si intrecciò con quella dell'Arma dei Carabinieri, di cui divenne la "Scuola" per antonomasia. Infatti, dal 1822 il reclutamento dei Carabinieri - fino ad allora tratti unicamente dai "militari per saviezza e disciplina distinti" - avvenne anche direttamente dai civili, nella misura di 100 unità, inquadrati in un "Deposito Allievi Carabinieri" ed accasermati, per il periodo formativo, nel Maschio della Cittadella.

Nel 1861, fu istituita la Legione Allievi, contraddistinta quale quattordicesima, seguendo la numerazione progressiva delle altre Legioni correlata alla provincia di appartenenza e, finalmente nel 1867, a seguito della sospensione della suindicata numerazione, il Reparto mutò la denominazione in "Legione Allievi Carabinieri", con sede in Torino e con un organico che, nel 1885, arrivò a 1.530 unità allievi a piedi e 370 a cavallo.

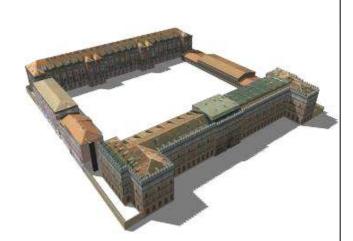
Il 28 novembre del 1885, la Legione Allievi venne trasferita a Roma nella monumentale caserma, oggi intitolata al Capitano M.O.V.M. De Tommaso, peraltro costruita su progetto simile a quello della "Cernaia".

Nel maggio del 1952, la Legione Allievi Carabinieri di Torino riprese la propria attività su un Battaglione alla sede ed un Battaglione distaccato in Fossano (CN) e, dopo la concessione l'8 giugno del 1958 della Bandiera d'Istituto, assunse la denominazione definitiva di "Scuola Allievi Carabinieri", provvedendo, dal 1963 al 2004, alla formazione dei Carabinieri ausiliari, che, dopo un corso di quattordici settimane, prestavano il loro servizio di leva presso i Battaglioni e gli altri Reparti dell'Arma.

Dopo la sospensione della ferma obbligatoria, la Scuola provvede alla formazione dei Carabinieri effettivi.

Certamente, la "Cernaia", così come la chiamano - quasi confidenzialmente - gli abitanti di Torino, è la caserma dell'Arma più nota in città e non solo, avendo, per più di quarant'anni, curato l'addestramento di oltre 300.000 Carabinieri ausiliari, provenienti da ogni parte d'Italia.

Giambattista Giacchero



(Torino:Caserma Cernaia)



1861 > 2011 > >

Pagina 4 di 8 INFORMASAGGI

La Legione Allievi Carabinieri di Roma. 150 anni di eccellenza .



Terenzio, il grande scrittore latino, affermava "Quanti est sapere!" (Quanta importanza ha il sapere!). Questa attestazione di un grande sapiente dell'antichità, certamente era ben nota al Maggiore Generale Giovanni Battista D'Oncieu de La Batie che nel 1816, divenne 4° Ispettore (ora Comandante Generale) del Corpo dei Carabinieri.

L'Ufficiale, difatti, tra i primi atti del suo Comando, emanò una circolare con la quale disponeva che "La scelta dei soggetti destinati a formare il "Deposito" (Scuola Allievi) esige molta attenzione e l'incarico di istruirli (gli Allievi ndr) per l'Arma (in realtà allora i Carabinieri erano ancora un Corpo e, pertanto, la parola "Arma" ha qui il significato di Milizia o Forza Armata) dovrà confidarsi a Uffiziali e Bassi Uffiziali che uniscano alla capacità una pazienza instancabile, come è necessaria per l'istruzione e una tale costante applicazione che gli allievi prenderanno per modello".

Insomma, l'Ispettore a pochissimi anni della fondazione del Corpo, già si preoccupava della formazione culturale e professionale delle nuove leve, raccomandando che la scelta degli istruttori fosse molto ponderata .

Il primo "Deposito " ebbe sede in Torino, nel "Maschio " della Cittadella.

La denominazione "Deposito" durò fino al 1861. In quell'anno, infatti, con il R.D. 24 gennaio, il Corpo divenne Arma e fu ordinato su tredici Legioni territoriali ed il "Deposito " divenne la 14^, restando sempre a Torino (come detto in altro articolo di questo Notiziario).

Con R.D. del 13 ottobre successivo, data l'insufficienza della forza effettiva dell'Arma, riguardo alle pressanti esigenze della sicurezza pubblica fu, temporaneamente, costituito anche un "Deposito Allievi" in Sicilia.

In seguito, con R.D. del 24 dicembre 1862, fu costituito un provvisorio "Deposito Allievi", presso ciascuna Legione Territoriale, tranne quella di Torino, dove già c'era la Legione Allievi.

Tutti questi "Depositi" temporanei furono progressivamente eliminati e, con R.D. del 30 giugno 1864 definitivamente soppressi.

Nel novembre 1885 la Legione Allievi fu trasferita da Torino a Roma nella caserma ora intestata al Capitano Orlando De Tommaso (Medaglia d'Oro al Valor Militare, concessa alla memoria, per l'eroico comportamento tenuto nel 1943 durante la difesa della Capitale, al comando della sua Compagnia Allievi).

Quest'anno la Legione Allievi che, come abbiamo precisato, fu istituita a Torino nel 1861 e poi trasferita a Roma , ha compiuto 150 anni (come l'Unità d'Italia). La ricorrenza è stata ricordata con un'austera cerimonia militare, nella Piazza d'Armi della caserma De Tommaso, alla presenza del Comandante Generale dell'Arma, Generale C.A. Leonardo Gallitelli e di numerose Autorità.

I festeggiamenti per questa storica ricorrenza, sono iniziati con il conferimento degli alamari agli allievi del 128° Corso che, contestualmente, hanno giurato fedeltà alla Patria.

Il Comandante Generale, prendendo la parola ha, tra l'altro, ricordato agli Allievi che con il Giuramento avevano impegnato direttamente la loro coscienza ad assumere l'onere di subordinare i sentimenti e convinzioni personali al volere della Patria, in piena fedeltà alle sue leggi e alle sue libere e democratiche Istituzioni.

Questo è quanto il Generale Gallitelli ha rimarcato agli Allievi del 128° Corso i quali, a giudicare dal loro comportamento fiero ed esemplare, davano la sensazione di essere degni eredi di quelli che per 150 anni hanno frequentato le Scuole di formazione dell'Arma, offrendo, in seguito, fulgidi esempi di lealtà, coraggio ed abnegazione.

Andrea Castellano



(Intervento del Comandante Generale)

INFORMASAGGI Pagina 5 di 8

IL CANTO DEGLI ITALIANI

Fratelli d'Italia. l'Italia s'è desta, dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa. Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma, che schiava di Roma Iddio la creò. Stringiamci a coorte. siam pronti alla morte. Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò. Stringiamci a coorte, siam pronti alla morte. Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò, sì!

Noi fummo da secoli calpesti, derisi, perché non siam popoli, perché siam divisi. Raccolgaci un'unica bandiera, una speme: di fonderci insieme già l'ora suonò. Stringiamci a coorte, siam pronti alla morte. Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò, sì!

Uniamoci, uniamoci, l'unione e l'amore rivelano ai popoli le vie del Signore. Giuriamo far libero il suolo natio: uniti, per Dio, chi vincer ci può? Stringiamoci a coorte, siam pronti alla morte. Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò, sì!

Dall'Alpe a Sicilia,
Dovunque è Legnano;
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core e la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla;
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte,
siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte,
l'Italia chiamò, sì!

Son giunchi che piegano Le spade vendute; Già l'Aquila d'Austria Le penne ha perdute. Il sangue d'Italia E il sangue Polacco Bevé col Cosacco, Ma il cor le bruciò. Stringiamci a coorte, siam pronti alla morte. Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò, sì! l'elmo di Scipio: L'Italia ha di nuovo sulla testa l'elmo di Scipio (Scipione l'Africano), il generale romano che nel 202 avanti Cristo sconfisse a Zama (attuale Algeria) il cartaginese Annibale. L'Italia è tornata a combattere.

Le porga la chioma: La Vittoria sarà di Roma, cioè dell'Italia. Nell'antica Roma alle schiave venivano tagliati i capelli. Così la Vittoria dovrà porgere la sua chioma perché sia tagliata, perché la Vittoria è schiava di Roma che sarà appunto vincitrice.

coorte: nell'esercito romano le legioni (cioè l'esercito), era diviso in dieci coorti. Stringiamci a coorte significa quindi restiamo uniti fra noi combattenti che siamo pronti a morire per il nostro ideale.

calpesti: calpestati

Raccolgaci: la lingua di Mameli è la lingua poetica dell'Ottocento. Questo *raccolgaci* in italiano moderno sarebbe *ci raccolga*, un congiuntivo esortativo che assimila il pronome diretto. Il significato è: ci deve raccogliere, tenere insieme.

una speme: altra parola letteraria e arcaica. Significa speranza. Non c'è però da stupirsi troppo se Mameli usa queste parole. Nella lingua delle canzonette di musica leggera intorno al 1950, queste parole si trovano ancora.

fonderci insieme: negli anni di Goffredo Mameli l'Italia è ancora divisa in molti staterelli. Il testo dice che è l'ora di fondersi, di raggiungere l'unità nazionale.

per Dio: doppia interpretazione possibile. Per Dio è un francesismo e quindi significa "da Dio": se siamo uniti da Dio, per volere di Dio, nessuno potrà mai vincerci. Certo è però che in italiano "per Dio" può essere anche una imprecazione, una esclamazione piuttosto forte. Che avrà mai voluto intendere Goffredo Mameli? Siccome aveva Vent'anni ci piace pensare che abbia voluto lui stesso giocare sul doppio senso (in fondo i suoi rapporti con il Vaticano non erano buonissimi, tant'è vero che è morto proprio a Roma dove combatteva per la Repubblica)

Dovunque è Legnano: ogni città italiana è Legnano, il luogo dove nel 1176 i comuni lombardi sconfissero l'Imperatore tedesco Federico Barbarossa

Ferruccio: ogni uomo è come Francesco Ferrucci, l'uomo che nel 1530 difese Firenze dall'imperatore Carlo V.

Balilla: è il soprannome del bambino che con il lancio di una pietra nel 1746 diede inizio alla rivolta di Genova contro gli Austro-piemontesi

I Vespri: Nel 1282 i siciliani si ribellano ai francesi invasori una sera, all'ora del vespro. La rivolta si è poi chiamata la *rivolta dei Vespri siciliani*

Le spade vendute: i soldati mercenari si piegano come giunchi e l'aquila, simbolo dell'Austria, perde le penne

Il sangue polacco: L'Austria, alleata con la Russia (il cosacco), ha bevuto il sangue Polacco, ha diviso e smembrato la Polonia. Ma quel sangue bevuto avvelena il cuore degli oppressori Pagina 6 di 8 INFORMASAGGI

Recensione Libri /1



FRANCESCO CRISPI Un protagonista dell'Unità d'Italia di Gaetano ALLOTTA

L'avv., Cav. Gr. Cr., Gaetano Allotta, da tempo noto ai saggi per le sue apprezzate e copiose pubblicazioni sulla storia nazionale, ci presenta il suo ultimo libro, uscito nel marzo scorso per i tipi della Siculgrafica e la sponsorizzazione del Polo Universitario di Agrigento e della Società Agrigentina di Storia Patria, dedicato alla figura di un discusso uomo politico, talora sfortunato, ma certamente da annoverare fra i padri della Nazione italiana quale fu il siciliano Francesco Crispi (1818-1901).

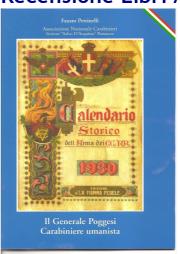
Come si legge nella preziosa prefazione della prof.ssa Gabriella Portalone, a nulla sarebbe valsa la maestria diplomatica di Cavour, i desideri di espansione dinastica di Vittorio Emanuele, gli scritti e gli incitamenti alla rivolta popolare di Mazzini, se Crispi non fosse riuscito a convincere Garibaldi a partire da Quarto alla volta della Sicilia e se poi non avesse provveduto all'organizzazione logistica dell'avanzata dei Mille. Doveroso aggiungere che da Quarto, vestita da rivoluzionaria, si imbarcò clandestinamente anche Rose Montmasson, savoiarda moglie di Crispi che parteciperà fattivamente alla battaglia di Calatafimi (cfr. articolo di A. Castellano apparso a p. 2 del n. 7 di Informasaggi).

La vita del grande statista è vista e descritta nella sua complessa evoluzione: a partire dall'esilio a Malta e Torino; al passaggio dalle influenze mazziniane sino all'accettazione di uno Stato centralizzato e monarchico, tanto da far dire di lui che fu rivoluzionario per fare l'Italia e poi conservatore per mantenerla; alla preferenza per la borghesia a raffronto del proletariato che lo porterà alla dura repressione dei "fasci siciliani" (1893-4), ma anche alla concessione del diritto di sciopero; alla politica coloniale che lo coinvolgerà nella sconfitta di Adua (1896).

I detrattori furono forse quantitativamente superiori ai suoi sostenitori, ma come non condividere la conclusione della Prof. ssa Portalone quando afferma che la povertà nella quale si spense, i sacrifici personali ed economici che affrontò per costruire la Patria, fanno di lui ... un eccezionale riformatore, un grande siciliano. Grande merito dell'autore sta proprio nella obiettiva narrazione della stragrande quantità di eventi positivi che cancellano e, comunque, giustificano i pochi negativi.

La Redazione

Recensione Libri /2



IL GENERALE POGGESI Carabiniere umanista di Fausto PETTINELLI

Il giornalista **Fausto Pettinelli**, su iniziativa della Sezione ANC di Ponsacco, ha realizzato questo volumetto per dare il giusto risalto ad un'esemplare figura di Ufficiale dell'Arma, quale indubbiamente fu il Generale **Gino Poggesi**.

L'Ufficiale Generale nel corso del primo conflitto mondiale, con il grado di Maggiore, al Comando dei Carabinieri del V e poi del XXII Corpo d'Arma impegnati nel Trentino, seppe programmare un efficiente servizio di polizia militare che gli fece conseguire per meriti di guerra e meriti eccezionali la promozione a Tenente Colonnello.

A guerra finita sempre per la sua geniale ideazione e sensata azione si poterono recuperare le spoglie dell'Eroe Cesare Battisti. Il tempo di pace non lo lasciò inoperoso e nel 1928, da Comandante della Legione di Firenze volle e seppe creare il primo Calendario Storico dell'Arma, che tanto successo ha avuto ai fini della promozione dell'immagine del Carabiniere nella società civile

(a.g.)

9° Premio Letterario USFR

REGOLAMENTO DEL CONCORSO

- 1) E' riservato ai soci dell'ANC in regola con il tesseramento.
- 2) I concorrenti devono inviare un saggio riguardante un episodio inedito di cronaca o storia, interessante militari dell'Arma dei Carabinieri in servizio o in congedo (massimo 10 cartelle dattiloscritte), vissuto o del quale hanno notizie a seguito di ricerche o da racconti di affidabili testimoni.
- 3) Le opere partecipanti dovranno:
 - pervenire, in triplice copia, entro il 31.12.2011 (farà fede il timbro postale) alla Presidenza Nazionale Carabinieri Università dei Saggi "Franco Romano" Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1/A 00195 Roma (per evitare disguidi si consiglia di telefonare o inviare mail alla segreteria per avere conferma che l'elaborato sia effettivamente giunto). Su foglio a parte annotare i dati anagrafici del concorrente, l'indirizzo, il recapito telefonico, fax ed e-mail:
 - essere inedite e non presentate ad altri concorsi. Le stesse non saranno restituite ma conservate presso la Segreteria dell'Università.
- 4) Il giudizio della Giuria è insindacabile ed inappellabile.
 - Ai vincitori verranno assegnati i seguenti premi:
 - Primo classificato: 1000 (mille) Euro;
 - Secondo classificato: 500 (cinquecento) Euro;
 - Terzo classificato: 250 (duecentocinquanta) Euro;
- La cerimonia di premiazione avrà luogo nel corso di uno "stage" del 2012.
- La partecipazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento.

Pagina 7 di 8 INFORMASAGGI

I Lettori ci scrivono /1

RICORDO DI PASTRENGO (30.4.1848)

Il 23 marzo 1848 **Carlo Alberto** dichiarò guerra all'Austria, che ritirò le sue truppe nel quadrilatero di Verona, Legnago, Mantova e Peschiera.

L'impiego dei Carabinieri in guerra fu di due specie: come servizio di guida, polizia, scorta ecc. e come truppa di cavalleria combattente, a disposizione immediata del Re.

Dopo varie vicende, in aprile, il Quartier Generale si trasferì a Borghetto presso Valeggio sul Mincio e di lì Carlo Alberto, scortato da uno squadrone, volle esplorare il terreno spingendosi temerariamente sino a Roverbella, dove le scorrerie degli Austriaci erano frequenti e pericolose. In quell'occasione a chi gli faceva osservare a quali rischi andava incontro, rispondeva: "Ho meco uno squadrone di Carabinieri" e tale affermazione destò l'entusiasmo dei militi. Tutti gli storici della campagna 1848-1949 affermano l'eccessiva tendenza di Carlo Alberto a precedere le truppe ed a portarsi nei punti dove più ferveva la lotta durante i combattimenti, gridando sempre: "J'attend mon astre!".

Il 29 aprile gli Austriaci si concentrarono a Pastrengo, dopo averla occupata.

Il piano d'attacco era stato studiato con particolare attenzione ed avrebbe portato ai migliori risultati se i Piemontesi, il 30 successivo, avessero assalito in tempo e simultaneamente ma, essendo domenica, **Re Carlo Alberto**, religiosissimo, aveva voluto che le truppe assistessero alla messa prima dell'attacco che iniziò solo alle ore 11.

Il Re dominava la posizione dal colle della Mirandola seguito dallo Stato Maggiore e da tre squadroni dei Carabinieri quando, notato il ritardo dell'avanzata nel letto del Tione, d'impulso, si portò presso la brigata inattiva costatando che la marcia era difficilissima per il suolo melmoso e sotto il fuoco dei Tirolesi. La presenza del Re elettrizzò i combattenti permettendo loro di oltrepassare l'ostacolo.

Lo stesso Re venne però a trovarsi in un pericolo gravissimo perché volle portarsi a cavallo sul monte Velena per seguire meglio lo svolgersi del combattimento, ma ad un certo punto si ebbe un momento di esitazione per una scarica a bruciapelo da un gruppo di Austriaci appostati poco distanti. I cavalli si impennarono, ma il maggiore Alessandro Negri di Sanfront, visto che il Re, sguainata la spada stava per lanciarsi verso il luogo della scarica, incontrando così sicura morte, data voce ai suoi squadroni, si lanciò davanti al Sovrano caricando il nemico con un ardore ed un impeto che decisero in positivo le sorti della battaglia.

La massa compatta dei 280 carabinieri dalle fiammeggianti uniformi si lanciò alla carica gettando lo scompiglio tra le truppe nemiche e, dopo varie vicende, il maresciallo **Wocher** fu costretto ad evacuare Pastrengo ritirandosi a Verona.

Re Carlo Alberto, alle ore 4 pomeridiane di quel 30 aprile 1848, entra in Pastrengo pronunciando le celebri parole: "*Pour aujourd'hui il y en a assez*".

Lelio Russo



I Lettori ci scrivono/2

INDIGNAZIONE!

Dopo lo sfacelo di ogni etico valore, un senso di indignazione mi assale nel constatare che c'è purtroppo ancora tanta gente con il "salame sugli occhi" che non riesce a valutare rettamente l'attuale situazione sin troppo chiara e ancora a molti oscura... Non si riesce a vedere quanta gente è purtroppo ancorata alla "poltrona"! Dapprima incredulità che sfocia in una plateale indignazione riguardo alle donne "belle e mute" che si lasciano "plagiare" di fronte alla discriminazione attuale che coinvolge la loro "dignità di donna" ... Ci sono ahimè troppo poche voci che contestano le "nefandezze" perpetrate da uomini indegni di chiamarsi tali ...

Ornella Morozzi



INFORMASAGGI Pagina 8 di 8

25 GIUGNO 2011 IN MEMORIA DEI CARABINIERI CADUTI DI VOLPIANO



In occasione del Raduno a Torino, "l'Università dei Saggi" e il gruppo dei "CC Genovesi a Roma", d'intesa con la locale Sezione ANC, organizzano, per sabato 25 giugno, dopo la S. Messa a Maria Ausiliatrice, una breve uscita fino a Volpiano (17 Km) per deporre una corona al monumento che ricorda il tragico incidente elicotteristico in cui persero la vita, il 14 dicembre 1998, il Gen. D. Franco Romano, comandante della Regione CC Piemonte e V.A., il Ten. Col. pilota Paolo Cattalini, il MASUPS Gennaro Amiranda ed il Mar. Ca. Giovanni Monda.

Per info: gencarlo@alice.it 06.35452363 oppure unisaggianc@gmail.com fax 06.36000804.

L'opera commemorativa e' stata collocata vicino al luogo della tragedia, avvenuta in fase di decollo nei pressi della caserma sede del Primo Elinucleo Carabinieri, ed e' stata commissionata allo scultore Gioacchino Chiesa dal "Comitato per onorare la memoria dei caduti di Volpiano". L'iniziativa e la realizzazione del monumento si deve ad un'associazione costituita in via permanente tra istituzioni, società civile ed imprenditori per ricordare le straordinarie qualità umane e professionali del generale Romano e della quale erano membri i Magistrati Guido Barbaro (già Presidente della Corte d'Assise, divenuto famoso per uno storico processo alle B.R), Antonino Palaja (all'epoca Procuratore Generale presso la Corte d'appello), il Vicesindaco di Torino Domenico Carpanini, l'Assessore regionale alla Cultura e all'Istruzione Giampiero Leo, il Vicepresidente del Comitato Giochi Olimpici Invernali 2006 Bruno Rambaudi (fu proprio il generale Romano che per primo intuì l'importanza della candidatura olimpica di Torino e che riuscì a raccogliere intorno a questa idea imprenditori, esponenti politici e amministratori) ed il presidente dell'Unione industriale di Torino Francesco Devalle.



INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Tutti i Saggi, i Sostenitori e gli Amici dell'Università dei Saggi "Franco Romano" sono invitati a inviare articoli e fotografie riguardanti la "Carabinierità" al seguente indirizzo e-mail:

unisaggi@assocarabinieri.it

Si ricorda che gli approfondimenti dei singoli argomenti possono essere consultati sul siti:

www.unisaggi-anc.org www.assocarabinieri.it

ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO

Università dei Saggi "Franco Romano"

Via C.A. Dalla Chiesa, I/a 00192 ROMA tel. 06 361489324

unisaggi@assocarabinieri.it

